

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV PER LA IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario 16 novembre 2025

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

Il commento alla lettera del papa per la Giornata dei Poveri 2025 ruota attorno al tema "Sei tu, mio Signore, la mia speranza" (Salmo 71,5), sottolineando come i poveri siano i primi pellegrini di speranza e la povertà sia una questione di giustizia strutturale oltre che di carità.

Il messaggio invita a superare l'indifferenza attraverso azioni concrete come il sostegno a lavoro, istruzione e salute, e a riconoscere nel povero un fratello da accogliere, come evidenziato dall'appello a contrastare le cause profonde della povertà, sia antiche che nuove, durante l'Anno del Giubileo

Punti chiave del messaggio

- **I poveri come maestri di speranza**

Il messaggio pone l'accento sul fatto che i poveri, pur vivendo in precarietà, professano una speranza forte che non si basa sulle sicurezze del potere e dell'avere, ma si affida alla fedeltà di Dio.

- **Giustizia e non solo carità**

Aiutare i poveri è visto primariamente come un atto di giustizia, poiché le disuguaglianze hanno cause strutturali che richiedono un impegno concreto per essere affrontate e rimosse.

- **Un appello al Giubileo**

L'Anno Giubilare del 2025 è un'opportunità per incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alla povertà e per promuovere iniziative di sostegno concrete, quali lavoro, istruzione, casa e salute.

- **La vera povertà è spirituale**

Si ribadisce che la più grande povertà è non conoscere Dio, una mancanza di attenzione spirituale che colpisce i più poveri, un aspetto che la Chiesa è chiamata a non dimenticare.

- **Un invito all'azione concreta**

Il Papa incoraggia ad agire con coerenza e responsabilità, a non accumulare beni ma a usarli per portare beneficio agli altri, mettendo in pratica il Vangelo attraverso gesti concreti di ascolto e condivisione.

- **Riconoscere il volto di Cristo**

Ogni gesto di aiuto verso i poveri non è solo un atto di bontà, ma un segno vivo del Vangelo e del Regno che viene, un modo per vedere in ogni volto povero il volto di Cristo.

La giornata dell'ancora.

È l'immagine colta e offerta a noi da Papa Leone per parlare dei poveri nell'anno Giubilare e che noi utilizziamo per porre da subito speranza nel cuore di ogni uomo, chiamato a seminare speranza.

Nel proporvi un commento alla lettera annuale che il Santo Padre Papa Leone XIV indirizza per la prima volta ai poveri mi permetto anche di iniziare con l'invocazione che è posta al suo termine, affinché insieme ci “affidiamo a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso»”.

Anche noi, seguendo la proposta del Santo Padre, desideriamo in questo giorno farci aiutare nel leggere con gli occhi, la mente e il cuore il Salmo 71 e in particolare dal versetto 5, che descrive in cuore del fedele attraversato da angosce e sventure ma aperto e fiducioso, perché sorretto dalla fede che riconosce il sostegno di Dio; pertanto, l'uomo si affida a Lui perché la speranza in Lui non delude.

Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le *speranze* effimere e la *Speranza* eterna.

Affermando il desiderio di avere Dio come compagno di cammino, l'importanza delle ricchezze terrene viene ridimensionata, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo sincera necessità. «*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano*» (Mt 6,19-20).

La più grave povertà è non conoscere Dio.

È quanto ci ricordava, continua Papa Leone, riprendendo Papa Francesco in *Evangelii gaudium*: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.

L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200).

Da qui si ha una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro.

Infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*IGv* 4,20).

Questo diventi una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice.

Quanta esperienza abbiamo fatto delle ricchezze che illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui.

Ritornano alla mente, di Papa Leone, le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (*Enarr. in Ps.* 85,3).

La speranza cristiana è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele.

Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo **dell'ancora**, che offre stabilità e sicurezza.

La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza, oggi, continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (*2Pt* 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr *Fil* 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle.

La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo.

La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente la circolarità fra le tre virtù teologiche: **fede, speranza e carità**.

La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù.

E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non deve essere una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

L'invito rivolto dalla Scrittura alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi.

La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse.

Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, osservazione che anticipa una nostalgia di vedere questi segni affermarsi, mentre guerre e diseguaglianze ancora lo impediscono.

Oggi vediamo segni di speranza nelle case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo.

La *Giornata Mondiale dei Poveri* ricorda alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo e dalla *Giornata Mondiale dei Poveri*. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, non solo corriamo il rischio di abituarci e rassegnarci. Mentre incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno può accadere che siamo noi stessi ad accorgerci di avere meno,

di perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato alla giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale ne trarrà fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è questione di giustizia, prima che di carità.

Richiamando Sant'Agostino, Papa Leone, ci rammenta: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1Gv*, VIII, 5).

Auspico, ci ricorda il Santo Padre, che quest'Anno Giubilare possa aver dato a ciascuno modo di incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri.

Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi.

Chiude la sua lettera congratulandosi per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Salerno, 15.11.2025, memoria di S. Alberto Magno